

**OMELIA PER LA MESSA DI APERTURA
DELL'ASSEMBLEA GENERALE
DELLE FIGLIE DELLA CARITA'**

Parigi, 29 ottobre 2021



Lecture: Romani 9, 1-5; Luca 14, 1-6

Le letture di questa mattina sono molto appropriate all'inizio della vostra Assemblea generale, perché si riferiscono abbastanza bene al tema scelto: «EPHATA! Varcare la soglia della porta... Andare verso... Incontrare.»

Nella prima lettura, l'apostolo Paolo esprime la sua angoscia per il suo popolo poichè non ha risposto alla Buona Novella della venuta del Messia. Arriva al punto di dire che vorrebbe essere anatema, se questo portasse alla loro salvezza.

Anche voi, sono sicuro, avete spesso sofferto non potendo rispondere a tutte le grida dei poveri. Molte di voi farebbero qualsiasi cosa per alleviare le loro sofferenze, ma le vostre mani sono spesso legate da mancanza di mezzi o lungaggini burocratiche. A volte è impossibile rispondere positivamente ai loro numerosi bisogni e questo vi addolora.

Il Vangelo di oggi racconta un miracolo di guarigione, simile a quello da cui avete scelto il tema per le vostre Assemblee negli ultimi due anni.

In quello che avete scelto, tratto dal Vangelo di Marco, la gente porta a Gesù il sordomuto che non poteva parlare, per chiedergli di stendere la mano su di lui. Nella guarigione di oggi, Gesù agisce senza che vi sia stata una richiesta, perché sa di essere osservato per vedere se guarirà di sabato. Sceglie di affermare la sua autorità in quanto Signore del sabato per metterli alla prova nel loro modo di pensare. Così facendo, insiste tacitamente sul fatto che le leggi del sabato non impediscono mai il compimento di atti caritatevoli.

Anche noi siamo chiamati spesso ad andare controcorrente, ad andare contro il pensiero comune. Questo richiede molto coraggio e convinzione. Dobbiamo essere profondamente radicati negli insegnamenti di Gesù per essere disposti a seguire il suo esempio in questo senso.

Saremo audaci nelle nostre azioni solo quando saremo convinti di ciò che è retto e giusto.

Tuttavia, come ci ricorda Benedetto XVI:

La carità eccede la giustizia, perché amare è donare, offrire del “mio” all'altro; ma non è mai senza la giustizia, la quale induce a dare all'altro ciò che è “suo”, ciò che gli spetta in ragione del suo essere e del suo operare. Non posso «donare» all'altro del mio, senza avergli dato in primo luogo ciò che gli compete secondo giustizia. (Caritas in Veritate, 6).

San Vincenzo ci ha anche insegnato che: «Non c'è carità che non sia accompagnata dalla giustizia, o che ci permetta di fare più di quello che possiamo ragionevolmente» (SV, A Francesco du Coudray, n. ed. it., II, p. 49).

Sforziamoci quindi di avere il cuore di San Paolo, concentrandoci completamente sui nostri sforzi per venire in soccorso ai poveri e ai

sofferenti, e di avere il cuore di Gesù, assicurandoci che tutte le nostre azioni si compiano nella giustizia e nello spirito del Vangelo.

Consentitemi di concludere con una preghiera che San Vincenzo aveva offerto alle prime Figlie della Carità:

«O mio Dio, ci diamo a te per il compimento del tuo disegno su di noi; ci riconosciamo indegni di tale grazia, ma te la chiediamo per amore del tuo Figlio; te la chiediamo per l'intercessione della san-tissima Vergine, delle nostre sorelle che, nella tua bontà, hai già voluto portare in paradiso. Concedicela, mio Dio, a tua gloria. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen» (SV, Conferenza del 14 giugno 1643 & Spiegazione della regola, n. ed. it., IX, p. 108).

Tomaž Mavrič, CM
Superior General